

Sport

Sport in tv

TENNIS: Wta tour Raitre, ore 9.00
 OLIMPIADI: Atlanta '96 Raitre, ore 14.30
 OLIMPIADI: Atlanta '96 Raitre, ore 19.55
 OLIMPIADI: Atlanta '96 Raitre, ore 00.20
 AUTOMOBILISMO: Speciale Rally Italia 1, ore 1.10

CICLISMO. Il danese accolto a Parigi in trionfo. Sconvolte le classifiche

Baldato primo allo sprint sulle Champs-Élysées Sono 3 le vittorie azzurre

Insalata italo-danese a Parigi. Dopo dieci anni (l'ultimo fu Guido Bontempi nel 1986) un nostro sprinter si aggiudica la kermesse sui Campi Elisi. Fabio Baldato, ventottte anni, vicentino di Brendola, batte in volata il francese Moncassin e l'olandese Blijlevens. Per Baldato, l'azzurro con il codino che andrà ad Atlanta, questa è la seconda vittoria alla Grande Boucle. L'anno scorso, per togliersi la voglia, centrò immediatamente la prima tappa (Dinan-l'Agnon), questa volta invece deve tirare la carretta fino all'Arco di Trionfo. «Ringrazio Martini e tutti quelli che hanno creduto in me» ha detto Baldato sommerso dalla folla. «Ho sempre cercato una vittoria a questo Tour - ha proseguito il corridore - e, quando ho visto Piccoli che mi apriva la strada, ho capito che era arrivato il mio turno». Una ventata di ossigeno, quella di Fabio Baldato. Perché dopo l'unica vittoria di Mario Cipollini, negli sprint siamo sempre stati a guardare le prodezze altrui e i nostri erano sembrati imbambolarsi proprio sul più bello. Intanto, per il vincitore del Tour, Bjarne Rijs, è esplosa una festa grande sui Campi Elisi. Nel cuore di Parigi, tra migliaia e migliaia di tifosi danesi (un vero e proprio delirio) con la faccia dipinta da indiani con i colori nazionali, la maglia gialla ha fatto un giro d'onore in bicicletta con il bandierone rosso e bianco, accolto da applausi e ovazioni in ogni punto. Provenienti non solo dai tifosi danesi ma anche da parte del pubblico parigino. A fargli festa c'è anche la sua tribù, la moglie Mette, e i due figli, Joseph e Thomas, naturalmente in maglia gialla. Birra a fiumi, cori da stadio, alée ooh-oooh alée ooh-oooh, cortei per il centro parigino hanno coronato la festa a Rijs. Anche sul podio, è festa: baci e abbracci e strette di mano da parte di tutti. Presente alla cerimonia anche la moglie di Miguel Indurain, Marisa, con il piccolo Miguelito. La vedova di Fabio Casartelli, Annalisa, ha consegnato al corridore tedesco Jan Ullrich il premio per il miglior giovane del Tour. □ Da.Ce.



Rijs e il Tour-terremoto

L'ARRIVO

1. F. Baldato (Ita), MG	3h30'44"
2. F. Moncassin (Fra), Gan	s.t.
3. J. Blijlevens (Ola), TVM	s.t.
4. D. Abdoujaparov (Uzb) Refin	s.t.
5. E. Zabel (Ger), Telekom	s.t.
6. R. Sorensen (Ola), Rabobank	s.t.
7. A. Tchmil (Ucr), Lotto	s.t.
8. M. Piccoli (Ita), Brescialat	s.t.
9. D. Nélissen (Ola), Rabobank	s.t.
10. F. Andreu (Usa), Motorola	s.t.
11. T. Gouvenou (Uzb), Auberv. 93	s.t.
12. M. Fondriest (Ita), Roslotto	s.t.
13. S. Biasci (Ita), Saeco	s.t.
14. A. Ferrigato (Ita), Roslotto	s.t.
15. M. Chiesa (Ita), Carrera	s.t.
16. M. Siboni (Ita), Carrera	s.t.

CLASSIFICA

1. B. Rijs (Dan), Telekom	95h57'16"
2. J. Ullrich (Ger), Telekom	a 1'41"
3. R. Virenque (Fra), Festina	a 4'37"
4. L. Dufaux (Svi), Festina	a 5'53"
5. P. Luttenberger (Aut),	a 7'07"
6. L. Leblanc (Fra), Polti	a 10'03"
7. P. Ugrumov (Rus),	a 10'04"
8. F. Escartin (Spa), Kelme	a 10'26"
9. A. Olano (Spa), Mapei	a 11'
10. T. Rominger (Svi), Mapei	a 11'53"
11. M. Indurain (Spa),	a 14'14"
12. P. Jonker (Aus), Once	a 18'58"
13. B. Hamburger (Dan), TVM	a 22'19"
14. U. Bolts (Ger), Telekom	a 25'56"



■ PARIGI. Metamorfoosi di un corridore. Fino a un anno fa, Bjarne Rijs, l'uomo che ha spodestato Miguel Indurain, era un buon gregario. E se la parola non vi piace, perché vi sembra troppo cruda e fuori moda, non importa: gregario era e gregario rimaneva. Non solo: lui stesso si considerava tale. Al punto che Giancarlo Ferretti, suo direttore sportivo all'Aniostea (dal 1992 al '94) aveva insistito moltissimo per convincerlo a cambiare opinione su se stesso. «Si stimava poco, pen-

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ PARIGI. Da dove cominciamo? Dagli arrivati: 129 su 198. Una buona decimazione. Poi alzi la mano chi, prima della partenza da Hertogenbosch, avrebbe stilato una classifica come questa. Passi per Rijs (che comunque aveva già centrato un terzo e un quinto posto), ma Ullrich e Virenque? Il vero terremoto, però, quello che ha rovesciato la scala Mercalli del ciclismo, è la detronizzazione di Miguel Indurain, da cinque anni incontrastato dominatore della Grande Boucle. Dov'è il Pentacampeon? Per trovarlo, nella classifica, bisogna scendere fino all'undicesimo posto, 14 minuti e 14 secondi dopo la maglia gialla. Un risultato clamoroso, cui nessuno, compreso lo stesso Miguel, ha saputo dare delle spiegazioni chiare: il freddo? La neve? Una preparazione sbagliata? «Faccio fatica a spingere rapporti pesanti» ha detto Indurain dopo l'ultima cronometro di Saint Emilion. «Vado in agilità, ma mi manca la forza». Che vuol dire tutto e non vuol dire niente. Per cinque anni, stessa spiaggia stessa corsa, Miguel di forza ne ha avuta in quantità industriale. Magari, ogni tanto, sapeva anche bluffare bene, però se bleffa Mariano Piccoli non ci crede nessuno. Più interessante

la teoria di Rijs (messa poi pratica al Sestriere, ad Hautacam e a Pamplona) secondo la quale lo spagnolo va attaccato da lontano, e non negli ultimi due chilometri di una salita. Quest'anno in effetti ha funzionato: ma ha funzionato perché Indurain ha perso gli ultrapoteri, oppure perché il danese ha davvero individuato il suo punto debole? Mentre si celebra il presente con Rijs e si scruta il futuro con Ullrich, non si può fare a meno di passare ai raggi x l'agitata deriva di Indurain che, dopo estenuanti discussioni, sabato sera ha comunicato che mercoledì partirà per Atlanta. Qualcosa non funziona nella sua centralina dei comandi. Ma alle spalle premono in molti: la Spagna, la Banesto, gli sponsor, lo stesso Samaranch. Indurain è il simbolo del ciclismo spagnolo. Una sua assenza è un'assenza pesante. E Indu-

rain, mai stato così debole, non può mettersi contro tutti.

Anche se l'astro di Rijs dovesse rapidamente ridiscendere, questo giro di Francia è ugualmente un giro di boa per il ciclismo mondiale. Sul collo del danese, che ha la stessa età di Indurain (32 anni), si sente già il fiato del giovane Jan Ullrich, l'unica vera rivelazione di questo Tour. Nato 22 anni fa a Rostock, nell'ex DDR, il ragazzo con l'orecchino ha dimostrato, nella corsa di sabato, la sua classe purissima. Indurain, che è sempre Indurain, ha beccato quasi un minuto, Olano due, Rijs 2'18". Figlio di un muratore (andato via di casa) e cresciuto alla Scuola della sport di Berlino, Jan Ullrich rischia di spaccare la Telekom prima ancora che la sua brillante carriera si arrivi al top. Il motivo è il solito: due galli nel pollaio, spesso, creano più guai che vantaggi. In questo Tour, il tedesco è stato uno degli assi portanti della vittoria di Rijs. Ma l'anno prossimo?

Chi sale e chi scende. Dopo cinque anni di ingessatura, il Tour fa saltare le gerarchie. Il bello è che nulla è definito, e che tutto è in movimento. Sale sul trono Rijs, ma Ullrich già affila la ghigliottina. Altre teste sono già volate: quella di Rominger, per esempio. Decimo in classifica, sempre fuori dalla lotta,

Fabio Baldato vincitore dell'ultima tappa. In alto, la maglia gialla. Rijs insieme al gruppo davanti all'Arco di Trionfo

Kovarik/Ansa e Dejong/Ap



lo svizzero a 35 anni sta pedalando verso il capolinea. Così anche Ugrumov, il russo triste. E Berzin? Nel suo caso l'età non c'entra. Ventesimo con quasi 40 minuti di ritardo, il russo dei pavanesi deve darsi una regolata. Due folli consecutivi sono pesanti. Che lui abbia la classe (a cronometro) non significa che debba andare avanti a fare in eterno il principe del pisello. Come diceva Totò, anche il limite ha una pazienza. Per Emanuele Bombini (che l'anno scorso a ceduto Rijs alla Telekom), una tegola dietro l'altra. Prima o poi si stancherà.

Altri dispersi: gli italiani. Cipollini vince una tappa e poi si ritira (originale). Gotti e Zaina si ammalano prima delle montagne. Chiappucci e Fondriest galleggiano nel gruppo dall'Olanda fino a Parigi: non è più

il ciclismo di una volta, dicono. Anche loro, aggiungiamo noi, non sono più quelli di una volta. Normale, capita anche ai bancari. Meno male che ci sono Podenzana e Baldato. In classifica, il primo azzurro è Alberto Elli, quindicesimo a 26 minuti. Bisogna tornare al micidiale Ottanta per trovare simili macerie. Viene voglia di dire: ardateci i vecchi Bugno e Chiappucci. Loro, almeno, sul podio del Tour ci salivano. Domanda: ma perché gli italiani vanno sempre in bianco? La risposta la dà Rijs, uno che di Tour se ne intende. Perché in Italia nessuno ha la pazienza di preparare solo questo appuntamento. Squadre, e direttori sportivi, vogliono subito dei risultati. Ma chi va al Tour, il massimo appuntamento, non può arrivarci già stanco.

L'INTERVISTA. Da gregario a dominatore della corsa: il vincitore svela i suoi «segreti»

Bjarne: «Io Nembo Kid? È bastata una dieta»

Da gregario a Nembo Kid, come è possibile? E Rijs svela il suo segreto: «Mi sono messo a dieta e ho cambiato tipo di preparazione». E basta per battere Indurain? «Miguel non è imbattibile, basta attaccarlo nella maniera giusta».

DAL NOSTRO INVIATO

sava che il suo orizzonte fosse limitato a portar borracce». A 32 anni, Rijs guarda al mondo del ciclismo da un altro punto di vista. Un Tour vinto, comunque, cambia la vita. E gli altri, quegli stessi che prima non lo prendevano sul serio, ora lo incensano. L'ingaggio che lo lega alla Telekom lievitava. Dal miliardo attuale sta viaggiando verso il raddoppio. Giovedì parte per Atlanta ma nel frattempo sta facendo un pensiero per il record dell'ora attualmente detenuto da Tony

Rominger (km 55,291). **Scusi, Rijs, come si fa, in 12 mesi, a diventare Nembo Kid?** In un anno capitano tante cose. Però è inesatto dire che è successo tutto adesso. La mia vittoria è il coronamento di un duro lavoro che faccio da 10 anni. Negli ultimi mesi ho solo perfezionato alcune cose. **Quali per esempio?** Quest'inverno ho cambiato alimentazione e preparazione. Attualmente io peso 69 chili per un'altezza di 1,83. Rispetto all'anno

scorso ho perso almeno tre chili. Quando sono arrivato in Italia, nel 1989, raggiungevo i 69. Io ho una teoria: in una salita di 10 km, ogni chilo in più equivale a un minuto in più. Con cinque chili in più a Pamplona sarei arrivato con il gruppetto degli staccati. **Epoi cosa ha fatto?** Ho cambiato tipo di allenamento, svolgendo un lavoro di qualità soprattutto con il cardiofrequenzimetro. I test, per esempio, me li faccio da solo a casa. **Tutto qua?** No, ovvio. Ci sono tante altre cose. Innanzitutto la squadra. La Telekom ha sempre creduto in me. In questo ciclismo, bisogna fare delle scelte. Il Tour è la corsa più importante del mondo. Ogni tappa è una giostra senza fine. Per vincere il Tour, quindi, occorre arrivare al massimo. Indurain lo ha dimostrato per cinque anni. **Già, ma questa volta ha fatto flop. Perché?** Perché io sono andato più forte e

lui più piano. Miguel è un grande campione, però non è inattaccabile. Io l'ho capito con il tempo. Indurain bisogna attaccarlo da lontano. Metterlo alla corda subito, soprattutto nelle tappe di montagna dove lui fa lavorare tantissimo la squadra. Lo avrei attaccato anche l'anno scorso, ma poi, dopo la morte di Casartelli, quel giorno non abbiamo corso la tappa per commemorarlo. Io ero molto amico di Casartelli, e la sua morte fu per me uno choc, però il giorno dopo io avrei voluto correre. I morti vanno onorati, ma facendo il proprio dovere.

Qualcuno dice che a 32 anni non ci si improvvisa vincitori del Tour. Lei come risponde? In questo Tour ho dimostrato di essere il più forte. Sempre. Ho vinto due tappe attaccando sia in salita che in pianura. Se Virenque è salito sul podio, lo deve a me. Nella tappa di Pamplona la differenza l'ho fatta io con le mie progressioni. Da due minuti e rotti a otto minuti. Sempre in pianura. Quella è stata la mia ve-

ra cronometro. E vuol sapere un'altra cosa? **La dica, siamo con le orecchie spalancate.** Nella tappa del Sestriere, quella tagliata per il maltempo, io volevo scendere dalla macchina per andare in bicicletta. Quando ho insistito, il mio diesse Godefrout, mi ha fatto cambiare idea. «Ma dove vuoi andare? Non vedi che sta nevicando...» mi ha detto sull'Isèran. **Beh, può ringraziare Godefrout. O no?** Volevo dire che mi sentivo così forte da pedalare anche con la neve. **Il denaro è importante per lei?** Viene dopo tante altre cose. L'importante è essere felici. E io sono felice quando mi realizzo nel lavoro e sto con la mia famiglia. Dopo il Tour, anche se la «maglia gialla» può servire per arricchire il mio conto in banca, non andrò a cercar ingaggi nei circuiti. Voglio restituire ai miei il tempo che ho dedicato al ciclismo. □ Da.Ce.

IL PASSISTA

Indurain ex campione? Aspettiamo...

GINO SALA

■ E adesso prima di rendere onore al successo di Rijs i più si domandano se sua mestà Miguel Indurain ha depresso definitivamente la corona oppure se lo rivedremo ancora sul trono del Tour. Non voglio e non posso pronunciarmi sul futuro dello spagnolo battuto da un danese ben considerato alla vigilia, ma che nella generalità dei pronostici appariva lontano da Miguel e inferiore a Rominger. Immagino lo sconforto di Emanuele Bombini che l'anno scorso aveva Rijs in squadra e che lo ha lasciato andare alla Telekom perché chiedeva un grosso aumento di stipendio. Voglio però aggiungere che al posto di Bombini non mi sarei comportato diversamente perché Rijs non è più un giovane essendo nato il 3 aprile del 1964, esattamente quattro mesi prima di Indurain.

A conti fatti è stato il Tour dei colpi gobbi e delle sorprese. Forse in un discorso piena di interrogativi resta una certezza la meticolosa preparazione iniziata da Rijs nel periodo invernale col pensiero totalmente rivolto alla sfida per la maglia gialla, ma sempre a proposito del primatore lasciatemi aprire una parentesi per riferire le osservazioni di un appassionato incontrato all'Hotel Paola di Chianciano terme, alberghetto degno di citazione perché accogliente in ogni suo aspetto. Un appassionato che in buon dialetto milanese sottolinea le imprese di Rijs con un nomignolo che rimarca la scarsa capigliatura del danese. Ecco: «Crapa pelada e i suoi aiutanti hanno sotterrato l'intero plotone. Dovrebbero spiegarmi i motivi per cui la Telekom è stata così audace, così superiore a formazioni come la Mapei, la Once, la Banesto e la Festina. Sarà maligno, ma per me gatta ci covava. Sta il fatto che crapa pelada e compagni vengono assistiti da medici sportivi in sintonia con le tesi del dottor Ferrari, personaggio molto chiacchierato ed espulso dall'associazione di categoria. Pare che il professor Conconi abbia trovato i metodi per scoprire chi fa uso dell'Epo, ma è noto e arcinoto che già circolano nuovi prodotti capaci di conferire una potenza strabiliante. Si vive di doping e di controlli insufficienti, per non dire ridicoli. Si dà corpo ad una piaga dilagante, egregio cronista...»

Parole che diventano fonte di tante discussioni e di gravi preoccupazioni nella casa dell'onesta medicina, ma il cronista non ha alcuna prova per gettare ombre e sospetti sull'affermazione di crapa pelada, pardon di Bjarne Rijs e sull'esuberanza degli altri uomini in maglia Telekom, in particolare del ventiduenne Ullrich, ottimo secondo al tir delle somme e mattatore nel 63 chilometri contro il tempo, un giovanissimo che già da oggi sembra porsi tra i favoriti del tour '97. Dico sembra perché non mi va di mettere il carro davanti ai buoi. Per di più rimango perplesso davanti al ropperto spinto dal tedesco sabato scorso, un 54 x 11 che spara oltre 10 metri per ciascuna pedalata, strumento di una meccanica assai, di malanni che troncano le carriere.

Tomando a Indurain, ad un ciclista che grande era e grande rimane, è chiaro che soltanto verifiche di varia natura stabiliranno se Miguel tornerà in possesso dei mezzi per recitare a voce alta. Giusto ricordare che in passato altri campioni hanno ripreso quota dopo una stagione deludente. Resta da commentare la spaventosa sconfitta del movimento italiano. Commento rapido: via Zaina e via Gotti abbiamo perso le speranze di un dignitoso piazzamento dopo pochi giorni di competizione. Avevamo il maggior numero di rappresentanti nello schieramento per nazioni, esattamente 61, e raccogliamo un risultato mortificante per un ciclismo spendaccione, pieno di miliardi, ma incapace di produrre elementi di valore nella gara a tappe più importante. □ Da.Ce.